



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **L'onnipotenza di Dio si manifesta nell'amore** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di aprile e maggio**
- 9 **La ricerca della verità in tempi di guerra** [Maria Giovanna Motta]
- 10 **Le croci delle chiese, la croce caduta del Duomo** [Pippo Caprotti]
- 12 **Benedizione pasquale delle abitazioni e visita alle famiglie** [Don Eugenio Dalla Libera]
- 14 **Il "sistema giustizia" in Italia** [sintesi a cura di Paola Scaglione]
- 16 **L'oratorio di san Gerardo intramurano** [Giustino Pasciuti]
- 19 **La danza della luce: le vetrate del Duomo** [Carlina Mariani]
- 21 **La vita è vocazione** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo"

Copertina a cura di Paolo Farina

L'onnipotenza di Dio si manifesta nell'amore

Forse, nel cuore di molte persone, soprattutto in questo tempo di prova prolungata, può nascere la domanda: “perché Dio non interviene in modo più evidente in queste tristi vicende personali e sociali?”. Anche *papa Francesco*, alla domanda: “*perché soffrono i bambini?*”, dopo un breve silenzio, ha detto: “non c'è risposta! Dio è forte, sì, onnipotente, ma nell'amore. La distruzione è in mano a un altro che semina divisione e distruzione da sempre. Dio ci accompagna sempre, ma poi lascia liberi. Dio è forte nell'amore. Io quando vedo soffrire i bambini mi chiedo: perché? Perché? Non c'è risposta. Io credo, cerco di amare Dio che è mio Padre, ma non ho risposta. L'unica strada, di fronte a questa sofferenza, è soffrire con loro”.

Già il *papa emerito Benedetto* aveva espresso questa verità in una sua catechesi sulla fede: l'onnipotenza di Dio “non si esprime nella violenza (...), nella distruzione di ogni potere avverso come noi desideriamo, ma (...) nell'amore, nella misericordia, nel perdono, nell'accettare la nostra libertà e nell'instancabile appello alla conversione del cuore”. Noi crediamo in “Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra”. L'onnipotenza di Dio si manifesta, dunque, nella Sua paternità universale. “Noi vorremmo certamente un'onnipotenza divina secondo i nostri schemi mentali e i nostri desideri: un Dio “onnipotente” che risolva i problemi, che intervenga per evitarci le difficoltà, che vinca le potenze avverse, cambi il corso degli eventi e annulli il dolore” (*dall'Udienza Generale del 30 gennaio 2013*).

Siamo invitati a *riscoprire l'onnipotenza di Dio* non tanto limitandoci alla visione filosofica e politica del potere assoluto, ma attraverso l'esperienza umana di quella paternità che è disposta a donare tutta se stessa nell'amore, affrontando ogni realtà di male, anche quello che fa piangere un padre, una madre, una sorella o un fratello che si sente impotente e disorientato di fronte al dolore innocente. Partendo dalla fragilità dell'innocenza si può scoprire, in modo più forte e decisivo, il bisogno sempre urgente di amare di più e meglio, di sentirci fratelli e sorelle, perché figli dello stesso Padre, Dio; il Suo Regno si può manifestare solo attraverso l'onnipotenza dell'amore che Dio non si stanca di regalarci, per renderci Suoi collaboratori nel cammino di salvezza, nella paziente attesa della nostra conversione.

Gesù ci invita a non pretendere di affrontare la *realtà del male* con le armi della violenza che si illude di eliminare il male-nemico per sempre, perché, come la zizzania, esso è sempre pronto a radicarsi in ogni angolo distratto, superficiale e poco controllato della nostra vita. Dio, più che evitarci il male preferisce aiutarci ad attraversarlo senza perderci nell'abisso della disperazione o nella pretesa di miracoli attraverso una preghiera che non dialoga con la ricerca della volontà di Dio.

L'onnipotenza di Dio si è manifestata in modo esemplare ed educativo nella Passione di Gesù: nel segno dell'amore, Dio non ha salvato Gesù dalla morte. Questo fatto educa tutti noi a purificare e irrobustire il nostro amore perché si apra alla visione e alla fiducia nella forza della risurrezione, unica speranza che può dare pienezza alla nostra vita. Gesù non è venuto a cancellare il dolore della vita, ma “a dividerlo pur di non venir meno alle esigenze superiori dell'amore, e in questo modo ci insegna anche uno stile valido nelle nostre relazioni umane.” (Paul Ricoeur)

Anche la *Parola di Dio* non è onnipotente, ma se diventa nutrimento costante del nostro dialogo con il Padre e con i fratelli ci permette di affrontare il male, educandoci a quell'affidamento alla Provvidenza che sa generare i “miracoli del cuore”, i soli che ci permettono di affrontare il male nostro e dei fratelli con quella fraternità umana e spirituale che ogni giorno invociamo nella preghiera del “Padre nostro”: “liberaci dal male”.

Cronaca di aprile e maggio

APRILE

3 domenica – Ritiro spirituale per i fanciulli di terza elementare. Finalmente, dopo due anni di pandemia, è stato possibile organizzarlo: è iniziato con la santa Messa presieduta da don Sergio, nella chiesa distrettuale di san Pietro martire. Al termine, i genitori hanno raggiunto don Carlo per l'incontro nella sala de "Il Granaio", mentre le catechiste e i fanciulli si sono radunati in oratorio per riflettere insieme sul dono del sacramento del Battesimo. Dopo aver ascoltato il racconto del Battesimo di Gesù, i fanciulli sono stati invitati a evidenziare le parole fondamentali per la conoscenza e la comprensione del messaggio contenuto nel testo evangelico; è stato poi spiegato loro il significato dei dieci segni che si compiono durante il rito, per aiutarli a prendere coscienza dell'importanza del sacramento che i loro genitori hanno liberamente scelto di richiedere per i propri figli. La mattinata si è conclusa con alcuni giochi a squadre, cui hanno partecipato attivamente e con gioia anche le catechiste, aiutate dal "gruppo adolescenti". *[Le catechiste]*

4 lunedì – Iniziano le benedizioni pasquali. Oggi, dopo due anni di forzata sospensione, è ripresa la visita per la benedizione delle case e delle famiglie, compresi i negozi e gli uffici su precisa richiesta. Hanno vissuto questo "pellegrinaggio" per le vie del centro storico don Silvano, don Albino, don Eugenio, don Sergio e suor Concetta. Sono stati ospitati nei diversi luoghi di vita, mantenendo tutte le precauzioni igienico-sanitarie ormai consuete e conosciute, secondo l'orario consueto (dalle ore 17.30 alle ore 20), offrendo però la possibilità di anticipare o posticipare l'incontro, prendendo accordi con la segreteria parrocchiale o con i singoli sacerdoti e la suora. A ogni famiglia è stato recapitato il calendario completo della visita per offrire la possibilità di prepararsi degnamente a questo momento, invitando a coinvolgere nella breve preghiera, anche i bambini. Per i sacerdoti è diventata anche occasione preziosa per incontrare malati e anziani, impossibilitati a uscire di casa e per fissare successivi incontri con loro. *[Don Eugenio Dalla Libera]*

8 venerdì – "Il Duomo racconta". A guidarci nel percorso di questa serata, dal titolo suggestivo e impegnativo: "la danza della luce: le vetrate del

Duomo" che richiama una realtà ricca di movimento, di ombre, di luci e colori, è stata la dottoressa Francesca Rosa Pasut. La relatrice, introducendo l'argomento, ha sottolineato come il Duomo sia un luogo sacro in cui l'arte, peraltro percepita anche da uno sguardo laico, è principalmente a servizio di Dio e della liturgia. A questo fine, tra i vari fattori che giocano una funzione fondamentale, vi è la stessa luce: necessaria per la visione, è anche elemento simbolico che rende tangibile la presenza del divino e richiama il ruolo autentico delle Sacre Scritture di illuminare la mente e il cuore dei credenti, allontanando da loro il male. A questo tema si è ricollegato l'intervento conclusivo di don Ugo Lorenzi orientato a traslare, sul piano della riflessione personale, gli spunti offerti da quanto precedentemente detto. In questo caso la riflessione è partita dalla percezione istintiva che ognuno ha dei colori fondamentali: studi recenti, infatti, evidenziano che ad alcuni colori sono abbinati, a livello di pre-consapevolezza, disposizioni basilari dell'animo umano. Dunque anche i colori delle vetrate hanno una somiglianza con l'identità profonda degli esseri umani; come questi, non possono essere guardate unicamente dall'esterno: se ne coglierebbe solo lo "scheletro" e un "effetto grisaglia", incapace di far emergere e distinguere i colori; è necessario varcare una soglia per osservarle dall'interno, ma anche questo non basta in assenza di una luce esterna. Come gli esseri umani, le vetrate di una chiesa vivono di un paradosso: per essere comprese vanno guardate dall'interno e, al contempo, è necessario qualcosa che proviene dall'esterno che le illumini, qualcosa che ha le caratteristiche di un dono e di una chiamata. *[Elena Gobbi Picco]*

9 sabato – La croce della guglia centrale della facciata precipita sul sagrato. È accaduto verso le ore 17.40, quando il sagrato era quasi vuoto e un gruppo di turisti si stava allontanando. A causa delle forti raffiche di vento, la grande croce dorata (alta circa 130 cm e del peso di quasi 10 kg), si è sganciata dalla boccia che culmina la guglia centrale della facciata della Basilica, in corrispondenza del rosone, crollando sul sagrato, davanti al protiro e sfiorando il braccio di un bambino che stava giocando sul suo monopattino: fortunatamente o per grazia ricevuta, è rimasto illeso subendo, però, un forte spavento. Sono subito intervenuti i Vigili del Fuoco, la polizia locale e la Croce Rossa per mettere in sicurezza l'ingresso e

l'uscita del Duomo, frequentato in questo tempo primaverile anche da numerosi turisti; è giunta una speciale autoscala di quarantadue metri dei Vigili del Fuoco locali, insufficiente, però, per raggiungere la guglia interessata e attuare le opportune verifiche di sicurezza. Per questo motivo tutta l'area del sagrato è stata transennata e interdetta al transito di fedeli e turisti. L'accesso alla Basilica è stato reso possibile solo dall'ingresso laterale e, per l'uscita dei fedeli al termine delle funzioni liturgiche, è stato utilizzato anche il portone del



museo. I Vigili del Fuoco del comando provinciale di Monza sono tornati sul sagrato domenica mattina per un sopralluogo, mirato a scongiurare altri crolli. Martedì 12 aprile, nel primo mattino, su sollecitazione della Parrocchia e, in particolare, di Monsignor Arciprete, e con efficiente interessa-

mento dell'amministrazione comunale per il rilascio dei permessi di accesso alla piazza di un'adeguata piattaforma, sono intervenuti l'ingegner Mörlin, direttore dei lavori di restauro della facciata e il restauratore Francesco Piovani dell'impresa "Estia srl": tutti hanno verificato, secondo le proprie competenze professionali, le condizioni di sicurezza e di stabilità degli attacchi delle altre croci, rilasciando una dichiarazione di sicurezza che ha reso possibile la rimozione delle transenne e consentendo, in tal modo, il consueto accesso al Duomo. [Ademar Josè Da Silva]

10 domenica — Le Palme. Dopo due anni di sospensione a motivo dei protocolli anticontagio, oggi è stato possibile riprendere la processione con concorso di popolo per le vie del centro storico. Alle ore 10, nella chiesa di san Pietro martire, ha avuto luogo la "Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme"; erano presenti anche i ragazzi della catechesi, che si sono poi trattenuti nella chiesa distrettuale con don Luigi per la celebrazione della santa Messa. Il cammino, accompagnato dai canti della Cappella Musicale, si è snodato lungo via Carlo Alberto, piazza Roma, via Italia e via monsignor Rossi. Una volta giunti in

piazza Duomo, non è stato possibile entrare in Basilica dal portone centrale, ma dall'ingresso laterale di via Canonica, poiché il sagrato resta ancora interdetto a causa dell'improvviso crollo della grande croce della facciata, avvenuto ieri pomeriggio. È poi iniziato il solenne Pontificale con la proclamazione dialogata della Passione secondo Luca. [Alberto Pessina]

11 lunedì — "In Cruce pro homine". È tornata in presenza questa iniziativa di apertura della Settimana Santa che il "Centro culturale Talamoni" propone da oltre trent'anni nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire. Quest'anno, la meditazione del lunedì santo, dal titolo: "Ecco, viene lo sposo", è stata guidata da monsignor Francesco Braschi, presidente della fondazione "Russia Cristiana"; l'aspetto artistico è stato curato dal "Coro di Russia Cristiana" che ha interpretato una selezione di canti della Settimana Santa della tradizione liturgica bizantino-slava. Nel momento storico che stiamo vivendo, la proposta di questi testi assume un significato drammatico e, insieme, carico di speranza: si tratta infatti di un patrimonio artistico comune a Russia e Ucraina. Monsignor Braschi ha guidato i numerosi partecipanti alla serata nella ricchezza dell'innografia orientale, evidenziando come canti e preghiere dei primi tre giorni della Settimana Santa siano segnati da un atteggiamento orante, nella richiesta di perdono e nell'attesa dello Sposo, per giungere al triduo che precede la Pasqua, in cui si svela la risposta all'attesa di ogni uomo: attraverso la Croce che porta la salvezza, la Passione che unisce Gesù al Padre sana le nostre passioni, offrendo sempre il perdono a chi lo chiede. [Paola Scaglione Mambretti]

15 venerdì — "Via Crucis" cittadina. Questo tradizionale appuntamento della sera del Venerdì Santo per l'intera città ha ripreso a svolgersi dopo due anni e ha avuto inizio alle ore 21 presso la chiesa di san Gerardo al Corpo con un'introduzione del parroco don Massimo. I commenti alle sette stazioni che hanno scandito il cammino sono stati preparati da un gruppo di giovani scout sotto la guida di padre Davide Brasca, loro assistente spirituale. Gli stessi scout hanno portato lungo le strade del centro storico la croce, attornata da quattro lanterne e seguita da centinaia di persone. Una volta giunti in Duomo, dopo il canto del Credo, monsignor Umberto Oltolini, responsabile della comunità pastorale "Ascensione del Si-

gnore", ha offerto ai presenti una breve meditazione sulla Passione del Signore. Al termine, i numerosi fedeli convenuti hanno potuto sostare in preghiera davanti al Crocifisso, collocato ai piedi del presbiterio, e compiere un atto di venerazione. Questo momento è stato accompagnato dallo struggente "Stabat Mater" di Rheimberger, eseguito dalla Cappella Musicale. Anche quest'anno non è stato possibile il gesto del bacio del Crocifisso. [Alberto Pessina]

21 giovedì — *Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale*. Il "Gruppo Barnaba" del nostro Decanato ha chiesto un incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale per adempiere il suo mandato di incontrare le molteplici realtà ecclesiali e sociali del territorio, (scuola, lavoro, sanità, volontariato, cultura, istituzioni, etc.), con l'obiettivo di facilitare la costituzione dell'"Assemblea Sinodale Decanale", che sostituirà l'organismo del Consiglio Pastorale Decanale.

Don Silvano ha caratterizzato la preghiera d'inizio, proponendo una riflessione sul capitolo XVI del Vangelo di san Giovanni (27-33), evidenziando come Gesù abbia espresso la Sua fiducia nei confronti dei discepoli, preparandoli a vivere con Lui la Sua "ora". Dagli interventi sono emerse riflessioni e prospettive di lavoro riassumibili in queste note: il compito di trasmettere la fede coinvolgerà sempre più i laici, secondo le diverse vocazioni e compiti educativi e sociali; al riguardo diventa sempre più urgente che tra preti e laici nascano percorsi formativi, consultivi e decisionali comuni, nella logica del camminare insieme, in un clima di vera "sinodalità" che si esprime nell'educarci a una "mentalità/prassi/metodo" che andrà conquistandosi ogni giorno spazi e progetti missionari che la vita ci farà affrontare.

Affiorano ormai, infatti, non poche situazioni nelle quali i laici sono chiamati ad assumere reali e continuative corresponsabilità nella lettura pastorale di realtà locali che richiedono anche scelte conseguenti e condivise. Si evidenzia anche l'emergere di un nuovo modo di essere Chiesa, chiamata a creare maggiori sinergie con le numerose realtà presenti nei diversi ambienti di vita, per diventare più aperti alla missionarietà, al dialogo e al discernimento culturale e ad assumersi responsabilità nei confronti delle nuove povertà emergenti; diventa doveroso e urgente condividere una più esplicita mentalità di conversione condivisa e comunitaria per passare dall'individualismo alla co-

munione, da una pastorale fondata spesso sull'originalità di un singolo prete o gruppo laicale a una rinnovata disponibilità a camminare insieme. Uno dei compiti prioritari che l'"Assemblea Sinodale Decanale" dovrà assumersi sarà quello di elaborare una prima mappatura dei cambiamenti emergenti nei ritmi della vita quotidiana, individuando nuovi bisogni e povertà, e riscoprendo nuovi carismi laicali e associativi, forse già presenti, ma non sempre evidenti nelle nostre comunità.

Sarà quindi opportuno chiamare a diventare membri della prossima "Assemblea Sinodale Decanale" persone che abbiano uno sguardo capace di leggere la realtà del decanato nella sua complessità, superando la visione ristretta che tende spesso ad abbracciare i confini della sola parrocchia o comunità pastorale e lasciarci da essa condizionare nell'impostare lavori e prospettive. [Luciana Garlati]

MAGGIO

1 domenica — *Santa Messa di Prima Comunione*. La celebrazione è iniziata alle ore 15.30 e ha coinvolto trentotto ragazzi e ragazze di IV elementare che, nel mese di aprile, avevano vissuto la loro Prima Confessione. Anche il percorso di preparazione di quest'anno, ha subito qualche cambiamento e rallentamento, soprattutto per quanto riguarda gli incontri con i genitori. La liturgia si è svolta in un clima di serenità e devozione e la commozione dei comunicandi esprimeva la loro trepidazione e gioia per quell'incontro con Gesù Eucaristia che dovrà accompagnarli per tutta la vita perché possano diventare Suoi veri discepoli, anche nell'affrontare le fatiche e custodire le gioie della propria crescita umana e spirituale. Queste tappe della vita dei nostri ragazzi e ragazze ci interrogano sempre sulla nostra reale e perseverante disponibilità educativa nei loro confronti, mostrando il volto di una comunità che nella vita non contraddice ciò che insegna, celebra e testimonia nello stile di vita evangelico.

I comunicandi si sono preparati a questa celebrazione dedicando la serata del giovedì precedente a un tempo speciale di preghiera adorante in cripta davanti al Santissimo Sacramento per lasciarsi illuminare mente e cuore alla santa Messa di Prima Comunione; in questa occasione hanno rinnovato le proprie promesse battesimali, partecipando

anche al rito del Battesimo di tre loro compagni.
[Maria Costantino Caracciolo]

8 domenica – Celebrazione delle Sante Cresime. Oggi pomeriggio i nostri cresimandi hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo dall'imposizione delle mani di Sua Eccellenza Monsignor Paolo Martinelli, vescovo ausiliare della nostra Arcidiocesi e, da qualche giorno, nominato dal Papa vicario apostolico in Arabia meridionale. Si è ritenuta opportuna la celebrazione in due turni: uno alle ore 15 e uno alle ore 16.30. La liturgia è stata vissuta in un clima di cosciente raccoglimento e serenità; si percepiva sul volto dei ragazzi l'emozione, il sorriso, quella curiosità di chi non pretende di capire pienamente i doni di Dio, ma si affida con gioia e trepidazione alla Sua grazia. Il presule, durante l'omelia, ha invitato i ragazzi e le ragazze a non sciupare i doni che riceviamo da Dio e ha richiamato gli adulti a essere testimoni credibili di come accoglierli e gestirli nella nostra vita. [Michela ed Elena]

Visita in Duomo di Sua Eccellenza Monsignor Virgil Bercea. Verso le ore 19, accompagnato da don Enrico Marelli, responsabile della comunità pastorale san Francesco d'Assisi in Monza, è venuto a visitarci l'eparca di Oradea (Romania), in questi giorni ospite della stessa comunità pastorale che sta vivendo (dal 3 al 10 maggio) un particolare tempo di preghiera, contemplando la statua della Madonna di Batnaya, proveniente dall'Iraq e sfigurata dalla violenza dell'"ISIS". Monsignor Virgil, vescovo della Chiesa greco-cattolica, porta dentro di sé il ricordo della violenza degli anni bui del comunismo nei Paesi dell'Est ed è testimone



della violenza anticristiana che fino a pochi decenni fa ha perseguitato preti, vescovi e fedeli. Il presule, con la sua guida, ha visitato il Duomo, ha sostato nella Cappella degli Zavattari e, accompagnato da Monsignor Arciprete, si è so-

fermato su alcuni punti caratteristici della Basilica.
[Don Enrico Marelli]

15 domenica – Consegna della preghiera del "Padre nostro" ai fanciulli di seconda elementare. È avvenuta durante la celebrazione eucaristica delle ore 10 nella chiesa distrettuale di san Pietro martire con la consegna di un libretto, accompagnato dall'impegno di usarlo ogni giorno, soprattutto alla sera, possibilmente con qualcuno della famiglia. Don Eugenio ha spiegato, rivolgendosi ai ragazzi durante l'omelia, l'importanza della preghiera, della partecipazione alla santa Messa domenicale e del valore dell'amicizia; ha poi concluso la celebrazione, raccomandando ai ragazzi di usare il libretto, auspicando di volerlo vedere tra un anno, in occasione del rinnovo delle promesse battesimali, molto consumato perché molto utilizzato! La stessa esortazione è stata "allargata" ai genitori e agli adulti presenti: tutti devono pregare ogni giorno con la preghiera del "Padre nostro" e con il "loro" libretto, che potrebbe anche essere uno dei Vangeli, da leggere come goccia che disseta quotidianamente. [Annalisa Fumian]

Visite guidate alle chiese sussidiarie. Aderendo alla proposta diocesana, anche la nostra parrocchia, con l'aiuto prezioso del "F.A.I." di Monza, ha partecipato alle "Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale" dal titolo: "Dodici perle della diocesi di Milano e dieci percorsi di cammino"; tale iniziativa si propone di far conoscere territori, comunità ed edifici, originati da motivi di natura religiosa. I visitatori sono stati accolti nella cripta del Duomo insieme a una rappresentanza degli Alabardieri, oltre che nelle quattro chiese sussidiarie: san Pietro martire (con il chiostro domenicano), san Maurizio, santa Maria in Strada e santa Maria degli Angeli. La delegazione del "F.A.I." di Monza, insieme al proprio "gruppo giovani", ha proposto più appuntamenti per i giorni 7, 14 e 15 maggio. Il focus delle visite è stato anche rivolto alle figure che hanno legato il loro nome e la loro storia alle rispettive chiese: Teodolinda e gli Alabardieri al Duomo, il Tribunale dell'Inquisizione alla chiesa di san Pietro martire, suor Virginia Maria De Leyva alla chiesa di san Maurizio, il gesuita Bartolomeo Zucchi e san Carlo Borromeo alla chiesa di santa Maria degli Angeli e l'architetto Ambrogio alla chiesa di santa Maria in Strada (autore della facciata della stessa nel XIV secolo) e impe-

gnato anche nell'edificazione del Duomo di Monza. Complessivamente il "F.A.I." di Monza, con cinquanta volontari, ha accolto trecentesessantiquattro visitatori (non solo della nostra città), mostrando e raccontando le chiese dal punto di vista storico, artistico, architettonico, secondo quella che è la missione del "Fondo per l'Ambiente Italiano" dal 1975: promuovere l'educazione e l'istruzione della collettività alla difesa dell'ambiente e del patrimonio artistico e monumentale italiano; un'occasione per aprire le porte di chiese che attualmente esprimono meno la loro vocazione pastorale, ma rimangono preziosi segni per tutti di ricchezza storica e artistica. [Elena Colombo e "F.A.I." di Monza]

19 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ha avuto inizio alle ore 21. Don Silvano ha invitato a riflettere su un passo evangelico di san Giovanni (17,13-19), invitando ad accogliere la promessa di gioia piena offerta da Gesù, gioia che non si fonda sulla sicurezza del possedere o nell'attuare grandi conversioni, ma da un cuore che impara a lasciarsi amare e ad amare i fratelli, anche accogliendo il dono di essere "santificati nella verità", per meglio esercitare il servizio del consigliare nella Chiesa.

Il tema della seduta riguardava la verifica di come la nostra comunità sappia esprimere il volto di una "Chiesa lieta", lasciandoci interrogare dal capitolo quarto della lettera dell'Arcivescovo per questo anno pastorale.

Nei diversi interventi sono emerse alcune considerazioni e impegni pastorali riassumibili nelle seguenti note: nella nostra comunità manca la presenza attiva di giovani, anche se ci sono tanti bambini che partecipano agli incontri di catechesi dell'iniziazione cristiana.

È stata evidenziata l'esigenza di rianimare il gruppo "Unitalsi", anche se attualmente mancano le forze per tale compito. I diversi segni di mancanza di gioia dovrebbero spingerci a meglio esaminare le reali difficoltà che le persone stanno vivendo e attraversando in questo tempo difficile e complesso, attraverso l'offerta di concreto accompagnamento a superare i disagi e le incertezze per il futuro. È urgente offrire segni di come sia possibile vivere solidarietà e condivisione nell'affrontare le fragilità che stanno emergendo in numerosi ambiti della vita familiare e lavorativa. Monsignore ha concluso la seduta invitando anche a rieducarsi all'arte di "far festa", cercando di su-

perare il clima di solitudine, individualismo e logica del consumare il tempo invece di celebrare la vita, la festa e le nostre vocazioni. [Teresa Nucera]

22 domenica – Ricordo degli anniversari di matrimonio. Quest'anno, seguendo le indicazioni della nostra Arcidiocesi, abbiamo scelto di festeggiare in questa domenica di maggio, i significativi anniversari di matrimonio. Purtroppo le adesioni sono state poche. Monsignor Arciprete, nella santa Messa delle ore 10.30, ha invitato i fedeli presenti a manifestare gratitudine e vicinanza a tutte le coppie di sposi che sanno esprimere, nell'alternarsi di fatiche e di gioie, il valore umano e spirituale di quel "per sempre" che rende ogni vita umana vocazione e non solo avventura in balia degli eventi dei tempi che cambiano.

Dopo l'omelia, le coppie festeggiate hanno rinnovato le promesse nuziali e, prima della conclusione della celebrazione, monsignor Provasi ha invocato su di loro e sulle loro famiglie una particolare benedizione dal Signore chiedendo di "accrescere in loro l'amore e l'armonia dello spirito, perché con la corona dei figli che oggi li festeggia, possano sempre godere della Sua benedizione". Al termine della celebrazione eucaristica, a ogni coppia, è stato fatto dono della "Lettera agli sposi", testo scritto dal Sommo Pontefice in questo anno dedicato alla famiglia e alla rilettura dell'enciclica "Amoris laetitia". [Alberto Pessina]

29 domenica – Rinnovo delle promesse battesimali per i fanciulli di terza elementare. Con questa celebrazione si concludono i riti che hanno caratterizzato le mete del cammino di catechesi dei nostri ragazzi e ragazze dell'iniziazione cristiana. Durante la santa Messa delle ore 10, nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire, i fanciulli hanno partecipato con intensità e gioia ai gesti e segni attraverso i quali hanno fatto memoria del loro Battesimo: la chiamata per nome, l'atto penitenziale che li ha coinvolti personalmente, la professione di fede che ha richiesto loro un particolare partecipazione e la consegna del Libro dei Salmi per arricchire il loro dialogo con Dio nella preghiera personale. Don Silvano ha augurato a tutti un buon cammino nella scoperta che ogni giorno il Signore è con noi e ha bisogno anche di noi per aiutare tutti a saper guardare il cielo per meglio comprendere la nostra vocazione in questo tempo difficile e complesso, ma sempre benedetto da Dio. [Luciana Garlati]

La ricerca della verità in tempi di guerra

Maria Giovanna Motta

24 febbraio 2022: la Russia invade l'Ucraina. Un brusco risveglio, dopo un lungo letargo, per la nostra Europa civile, evoluta, solidale che non ha saputo cogliere e analizzare tensioni e problematiche in atto da tempo nell'est del Continente. Nessuno di noi avrebbe immaginato di venire nuovamente a conoscenza di atrocità che ricordano eventi bellici ormai lontani nel tempo, che pensavamo non si sarebbero più ripetuti in Europa. Ogni giorno vediamo calpestata la vita e la dignità umana: eccidi di civili ucraini (anche donne e bambini), torture, violenze sessuali, deportazioni, fosse comuni. Si susseguono bombardamenti e attacchi missilistici su obiettivi civili: ospedali, scuole, teatri, università, interi quartieri residenziali.

Davanti a ogni notizia che viene dai campi di battaglia è **doveroso esercitare il dubbio**, perché l'inganno è parte integrante delle strategie militari, per rafforzare la propria immagine e indebolire quella del nemico. Non si tratta di semplice propaganda, ma di qualcosa di più, quando sono gli stati a costruire *fake news* con tecnologie d'avanguardia e ingenti mezzi economici, per condizionare il pensiero delle masse. La Russia, che chiama "operazione militare speciale" l'invasione di un paese sovrano, si qualifica da sé, anche con l'obiettivo di "denazificare" l'Ucraina, quando questa ha un presidente ebreo e una florida comunità ebraica al suo interno.

D'altronde **l'accusa di nazismo**, che è ritenuto in Russia il male assoluto, il gradino più basso della dignità umana, copre tutto e sono in progressivo aumento gli attacchi verbali rivolti all'Ucraina: non più "denazificare" un gruppo di governanti e milizie, ma tutto un popolo, senza distinzione, per coprire gli insuccessi del primo mese e le accuse per le

stragi di civili che arrivano da numerosi paesi democratici. Anche da parte ucraina si fa uso di propaganda: è poco credibile il numero dichiarato di nemici uccisi nelle operazioni militari e si accusa insistentemente la Russia di genocidio, invece che di crimini di guerra. Non va dimenticato, comunque, che l'Ucraina è il paese aggredito e la Russia l'aggressore.

Durante le guerre è particolarmente difficile stabilire come si siano svolti i fatti; **non per questo dobbiamo rinunciare alla ricerca della verità**. Gli eventi lasciano tracce accessibili (macerie, cadaveri, foto, video, testimonianze, documenti e, oggi, immagini da droni e informazioni da satelliti) che possono portare a una ricostruzione seria e attendibile dei fatti. Anche la conoscenza obiettiva dei crimini commessi in Ucraina, sarà possibile averla solo dopo la fine della guerra, in base alle procedure del diritto internazionale. Accertare la verità è importante non solo a fine di conoscenza, ma anche di giustizia. I regimi autoritari si reggono su censura, repressione, indottrinamento di massa; in caso di guerra creano una barriera che impedisce di cogliere la verità, dando un'unica versione sugli eventi bellici, quella decisa dal regime.

La verità è un bene politico fondamentale che va difeso anche nelle democrazie, con la libertà d'espressione, in un contesto che dia valore sia al pluralismo, sia al concetto di verità. Purtroppo, in tempi di guerra, è particolarmente difficile usare la capacità critica nell'uso dell'informazione per le innumerevoli *fake news*, per le versioni contrastanti degli eventi, per il coinvolgimento emotivo, per i valori e gli interessi in gioco. Non per questo bisogna rinunciarvi. La strada maestra per costruire un futuro migliore, di pace e rispetto dei diritti umani, parte dalla verità.



Le croci delle chiese, la croce caduta del Duomo

Pippo Caprotti

Sugli elementi architettonici delle facciate o sulle cuspidi dei campanili delle chiese cristiane vengono solitamente installate *croci realizzate con diversi materiali* – ferro, pietra, legno – e di fatture diverse. Per il caso del Duomo si può osservare che su ciascuna delle sette guglie della facciata è collocata una croce metallica, innestata su un oggetto decorativo metallico, di forma sferica, a sua volta applicato a una cuspidi piramidale in pietra. Si tratta di una composizione molto articolata, elegante nelle forme, discreta e pulita nelle misure, che danno comunque deciso risalto e indubbio segno di



alto valore figurativo e architettonico. La croce è il simbolo cristiano per eccellenza, richiama la crocefissione di Cristo e l'innesto nella sfera annuncia la salvezza del mondo: amore e speranza sono indissolubilmente legati al simbolo del sacrificio.

Sabato 9 aprile scorso, come riportato nella rubrica "Cronaca", la croce dorata della guglia centrale, a causa del forte vento registrato per tutta la giornata, è caduta sul sagrato con la rottura del perno, sollecitato dalla oscillazione e dalla rotazione con cui era collegata alla sfera. Le cadute delle croci dai campanili o dalle facciate delle chiese, dovute alle avversità meteorologiche e anche alla vetustà degli apparati, purtroppo, non sono fatti isolati visto che negli ultimi tempi hanno interessato diversi luoghi: Castellanza (VA), Santorso (VI), Resia (UD), San Giorgio Piacentino (PC), Pinzolo (TN)...

Tornando al nostro caso, si nota che *il sistema della croce del Duomo di Monza* è formato da più elementi integrati tra loro,

con questa successione, secondo una visione e una lettura verticale: struttura in pietra della guglia, pigna appoggiata, cono in rame sulla testa della pigna, sfera grande e sfera piccola con innesti reciproci e, alla fine, la croce a sua volta innestata alle sfere.

Non è dato sapere quando sia stata operata la collocazione della croce centrale, ma si presume sia la più antica, come risulterebbe da una incisione dell'intera facciata riportata nelle "Memorie storiche di Monza e sua corte" del Frisi, pubblicate nel 1777, mentre le altre sei croci potrebbero essere state collocate a se-

guito della realizzazione delle guglie con l'intervento del Beltrami, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

È da notare, infatti, la differenza di fattura di queste croci, traforate per alleggerirne il peso e contrastare la forza del vento. Per dare risalto alla croce della guglia centrale, nel corso dei restauri della facciata, si è operata una doratura a foglia d'oro, previa rimozione dei depositi di sporco e degli ossidi, così da evidenziare, con maggior risalto, la differenza rispetto alle altre.

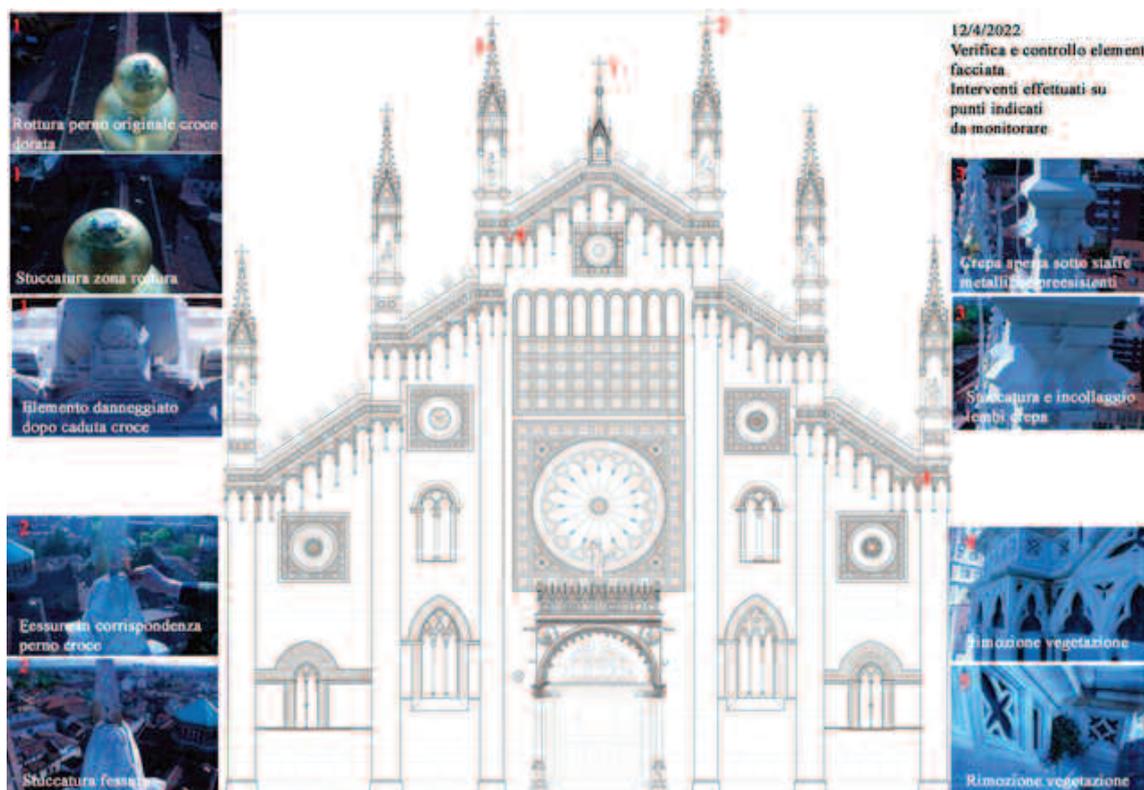
La caduta ha messo in moto tempestivamente *provvedimenti volti a tutelare l'incolumità* e a verificare la stabilità e la sicurezza del sistema delle croci e degli altri elementi della facciata. Fin da subito, nel pomeriggio del 9 aprile, sono stati attuati interventi di messa in sicurezza con delimitazione tramite transenne e divieto di accesso al sagrato; poi, martedì 12 aprile (cioè tre giorni successivi all'evento), si è operata una verifica puntuale e accurata: con l'ausilio di una piattaforma telescopica, i tecnici,

che negli anni precedenti avevano eseguito il restauro della facciata, hanno potuto riscontrare la stabilità degli elementi lapidei di sostegno e dei relativi innesti metallici, non solo della croce centrale caduta, ma anche delle altre guglie laterali. Nello stesso tempo, si è colta l'occasione per compiere una puntuale verifica di alcune parti fragili della facciata, quali i decori floreali delle formelle e le piccole cuspidi del protiro, controllando anche in questo caso la stabilità e la sicurezza. Con sorpresa, si è anche potuto osservare la presenza di vegetazione infestante in alcuni punti più riparati della facciata, nonostante la disinfezione operata con biocida nel corso del restauro.

La cronaca degli avvenimenti suggerisce due considerazioni che prospettano impegni a breve e a lungo termine che la Parrocchia dovrà affrontare: la prima, specifica, sul futuro della croce e la seconda, più complessa, sulla conservazione della facciata.

Riguardo alla prima riflessione, non c'è dubbio che la croce vada rimessa: come detto all'inizio, la croce, al di là del suo valore storico, è un segno ineludibile per il mondo cristiano, orientato alla centralità della potenza dell'amore e dell'elevazione dell'uomo e dell'intera umanità alla piena dignità. Per questi motivi, si reputa opportuno ricollocare la croce caduta là dove era, proponendone un restauro anche figurativo, ma discreto e compatibile, con accorgimenti tali da renderla più sicura nei confronti delle avversità atmosferiche.

Quanto alla seconda considerazione, viene associato sempre più, come del resto già tecnicamente illustrato nel progetto generale di restauro, che la facciata del Duomo dovrà essere oggetto di un esteso, ma soprattutto frequente monitoraggio, sia della sua stabilità, sia delle condizioni del materiale lapideo, soprattutto nei suoi elementi fragili delle formelle, delle colonnine e delle cuspidi.



Benedizione pasquale delle abitazioni e visita alle famiglie

Don Eugenio Dalla Libera

Dopo due anni di emergenza sanitaria, noi sacerdoti abbiamo ripreso il nostro "pellegrinaggio" nelle vie della parrocchia, per visitare le case e i luoghi di lavoro: pensiamo sia servito a far emergere, attraverso la nostra benedizione, la presenza di tanti doni che occorre riscoprire e custodire ogni giorno perché ognuno possa diventare artigiano di pace e riconciliazione in ogni ambiente di vita.

Stiamo vivendo un tempo inedito che deve spingerci ed educarci a superare paure, fragilità e pregiudizi per guardare al futuro con maggiore serenità e desiderio, nella convinzione che è possibile rendere migliore la nostra vita e la nostra città; abbiamo condiviso sofferenze, fatiche, disagi e condizionamenti che ci hanno però spinti, lo speriamo vivamente, a meglio gestire la nostra libertà, confrontandoci sempre con le difficoltà di chi ci sta accanto e confidando nella Provvidenza di Dio che non ci lascia mai soli nel tempo della prova. In questo tempo abbiamo anche visto tanti segni di generosità e fiducia reciproca che non dobbiamo dimenticare, perché ci permettono di costruire un futuro migliore, più fraterno, più solidale.

L'immaginetta che abbiamo lasciato in ogni famiglia è una riproduzione del quadro attribuito al Guercino e posto nella parete sopra l'urna del beato monsignor Luigi Talamoni in Duomo: rappresenta l'incontro della Vergine Maria con la cugina santa Elisabetta. Con la nostra visita abbiamo chiesto alla Madonna di entrare nelle nostre case per portarvi la pace promessa e donata da Gesù risorto; abbiamo pregato il Padre di renderci disponibili a visitare i nostri fratelli e sorelle che vivono nella solitudine e nella malattia, portando gioia e speranza; abbiamo invocato lo Spirito Santo perché trasformi ogni casa in luogo accogliente e ospitale, in scuola d'amore e di educazione

al bene comune con la preghiera; abbiamo affidato a Gesù risorto l'impegno di fare del Vangelo il nostro alimento per il dialogo quotidiano e per gesti concreti di perdono, sostenendo il desiderio di amore vicendevole.



Abbiamo incontrato diverse famiglie, condividendo la gioia per l'incontro ravvicinato con il sacerdote e registrando confidenze e aspettative perché la vita personale e sociale, in questo tempo, possa esprimere segni e luci di maggiore serenità e fiducia nei confronti del futuro; abbiamo contemplato in molte case la raccolta delle immaginette lasciate gli anni scorsi, conservate con cura; siamo stati aggiornati sui cammini dei figli e dei nipoti; è stata l'occasione per una reciproca maggiore conoscenza, anche se il tempo disponibile è stato breve; abbiamo anche scoperto tanta solitudine e preoccupazioni legate ai problemi della salute, all'educazione dei figli e alla fragilità dei legami familiari. Siamo stati profondamente colpiti ed edificati dai tanti esempi di sofferenze sopportate con coraggio, di presenze amorevoli accanto ai malati, di testimonianze di famiglie capaci di affrontare coraggiosamente e con tanta dignità la povertà causata dalla perdita del lavoro o da difficoltà non previste.

Malgrado l'orario del tardo pomeriggio, diverse porte di abitazioni sono rimaste

chiuse a causa degli impegni di lavoro: *siamo sempre disponibili a recuperare il mancato contatto, accordandoci sul giorno e l'orario più propizio*; siamo stati accolti con gioiosa sorpresa negli uffici e negli studi professionali ancora aperti dei numerosi professionisti, felici di essere stati raggiunti dalla benedizione sul luogo di lavoro, non riuscendo spesso a essere in casa al passaggio del sacerdote. Anche tanti negozi hanno chiesto la benedizione. Come ogni anno, alcune famiglie non hanno accolto la visita, ma sempre in un clima di rispettosa gratitudine.

Possiamo pertanto affermare che la ripresa della benedizione pasquale delle case della nostra parrocchia e delle persone che vi abitano sia risultata positiva, pur calcolando la pausa forzata dei due anni di pandemia. L'intenzione è di continuare nel futuro, scegliendo il "tempo" più propizio per le famiglie, individuando orari più opportuni e modalità più efficaci. Nel nostro "mondo della comunicazione", in una città sempre più distratta, il richiamo dovrà essere più forte perché la visita sia gradevolmente attesa da chi la desidera, ma anche che la notizia raggiunga i parrocchiani meno informati.

Ringraziamo il gruppo che ha volantinato il calendario delle nostre visite e tutti coloro che ci hanno aperto la porta accogliendoci con il sorriso. Da parte nostra rinnoviamo la volontà di servire tutti con la nostra disponibilità, unita ai limiti imposti da ritmi sempre più caotici; siamo immersi in un tempo sempre più condizionato dalle tante cose da fare, piuttosto che animato da priorità che possano rendere più armonico il nostro stile di vita,

sempre alla ricerca di un buon vivere, più disponibile a donare spazi e cuore al Signore per meglio seminare e raccogliere frutti di vita buona.

Entrando in ogni casa abbiamo chiesto a Dio il dono di "ravvivare e rinsaldare in essa il vincolo dell'amore e della comprensione reciproca" e, riconoscendo le fatiche dell'educare e del saper accettare le diverse situazioni di vita, abbiamo chiesto al Signore della vita "il conforto dei genitori, la guida dei figli, il sollievo dei malati e degli anziani". Soprattutto in questo tempo di *post* pandemia sono risultate particolarmente condivise le invocazioni: "dona il pane quotidiano, il lavoro, la salute e ricolma il cuore di tutti di bontà e di pace". Accolti anche nei luoghi di lavoro abbiamo invocato la benedizione di Dio, chiedendo un duplice dono, oltre al pane quotidiano: "conserva nel loro cuore la tua pace e dirigi i loro passi nella via del bene".



Invochiamo da Dio Padre il dono di "renderci più disponibili a visitare i nostri fratelli e sorelle che vivono nella solitudine e nella malattia", offrendo loro segni di consolazione e di speranza. Allo Spirito Santo chiediamo che le nostre case, diventino vere scuole d'amore, di preghiera e di educazione al bene comune, per camminare più serenamente sulle strade della vita, soprattutto nel tempo difficile e complesso che stiamo vivendo. Da Gesù risorto

desideriamo accogliere quell'augurio di pace che ha comunicato agli Apostoli, perché si concretizzi in gesti concreti di riconciliazione e perdono che sostengono il nostro desiderio di amarci come Lui ci ha amato.

Il “sistema giustizia” in Italia

Riflessioni di Alfredo Mantovano

Sintesi di Paola Scaglione

Il prossimo 12 giugno, i cittadini del nostro Paese saranno chiamati alle urne dal cosiddetto “*Referendum Giustizia Giusta*”, proposto dal “Partito Radicale” e dalla “Lega”. Nel caso specifico, gli italiani saranno chiamati ad abrogare norme che riguardano la separazione delle carriere tra giudici e pubblici mi-



nisteri, il ricorso alla custodia cautelare, la privazione del diritto all’elettorato passivo per chi abbia subito una condanna superiore ai due anni, la possibilità per gli avvocati di valutare la professionalità dei magistrati, la modalità di presentazione delle candidature per i componenti togati del “Consiglio Superiore della Magistratura”.

Sono questioni che il cittadino non addetto ai lavori spesso avverte come estranee, però sono di grande rilievo anche nella vita di chi non frequenta le aule dei tribunali: in gioco, infatti, ci sono il senso e l’applicazione della giustizia nella nostra nazione.

La consultazione referendaria si inserisce in uno scenario più complesso: per chiarire quale sia lo stato di salute del “sistema giustizia” in Italia, il “Centro culturale Talamoni” di Monza, nel febbraio scorso, ha interpellato

il magistrato *Alfredo Mantovano*, consigliere alla Corte Suprema di Cassazione, sul tema: “In vece del popolo italiano L’esempio del giudice Rosario Livatino di fronte alla crisi della magistratura.”

A partire dal diffuso lamento sulla crisi della giustizia e dalla richiesta di riforme strutturali, Mantovano ha delineato la situazione italiana, prendendo le mosse dall’orientamento attualmente egemone nella nostra magistratura, «in base al quale la norma di legge può essere superata da parte del giudice». Si è soffermato sullo «straripamento dell’attività dei magistrati nell’ambito politico, avvenuto in parallelo a un progressivo decadimento della classe politica e a una frequente inerzia delle amministrazioni pubbliche su fronti importanti dal punto di vista sociale». Tale supplenza della magistratura è poi diventata una «categoria ideologica, una forma di controllo delle scelte della politica».

Marco Ramat, uno dei fondatori di “Magistratura democratica”, teorico e attuatore di tale supplenza politica, indicava tra gli obiettivi di questa corrente interna all’ “Associazione nazionale magistrati” «la formazione di un nuovo tipo di giudice, il quale sappia rendersi conscio di essere strumento delegato e parziale della sovranità popolare e pertanto sappia ognora mediare nella sua giurisprudenza le esigenze espresse dalla medesima».

In una simile prospettiva il magistrato decide autonomamente come interpretare la norma costituzionale, alla luce di quella che ritiene essere la volontà popolare. I primi terreni operativi di questo modo di agire – ha ricordato Mantovano – «sono stati le controversie di lavoro, ma non sono mancate incursioni nel diritto di fami-



glia. Ora si è giunti al superamento della norma positiva e alla creazione della norma per via giurisprudenziale. All'inizio degli anni Novanta, Gustavo Zagrebelsky, che è stato anche presidente della Corte costituzionale, indicava come inevitabile l'intervento della giurisdizione oltre i suoi confini tradizionali. Scriveva nel volume "Il diritto mite": "Molte domande nuove poste al diritto dal progresso tecnologico (si pensi alla tecnologia genetica) forse più opportunamente possono trovare una prima risposta in una procedura giudiziaria in cui si mettano a confronto prudentemente i principi coinvolti, piuttosto che in assemblee politiche dove il richiamo ai principi è spesso uno strumento di militanza di parte". Aggirando l'autorità democratica rappresentativa, il luogo della decisione si è così spostato dal dibattito parlamentare alla discrezionalità del magistrato.

A parere di Mantovano è *essenziale definire i limiti di ogni operazione* che si pretenda creativa del diritto: l'ulteriore dilatazione dell'arbitrio del giudice non è infatti la soluzione alla «crescente distanza che la legge positiva ha manifestato, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, rispetto ai fondamenti di un diritto conforme alla natura dell'uomo (si vedano ad esempio la legge sull'aborto o quella sulle disposizioni anticipate di trattamento...). Quando Zagrebelsky invoca il predominio della discrezionalità del giudice, necessaria per apprezzare le caratteristiche specifiche dei casi concreti, occorre chiedersi quale sia la griglia dei principi per l'esercizio di questa discrezionalità. E quando fa riferimento ai "criteri di giustizia tratti dalla dinamica sociale", occorre domandarsi chi elabora questi criteri, di quali criteri si tratta, chi conferisce significato alla dinamica sociale e in virtù di quale mandato».

Esempio emblematico del superamento della legge in virtù di presunte ragioni poste dalla realtà è stata la vicenda giudiziaria che, nel 2007, ha messo fine alla vita di Eluana Englaro. Nello stesso ambito rientrano le sentenze sull'aiuto al suicidio, sulla fecondazione

artificiale, sulla trascrizione nei registri dello stato civile di bambini ottenuti attraverso la maternità surrogata, sulla adozione da parte di coppie dello stesso sesso...

«È il territorio che è stato denominato dei "nuovi diritti", cioè dei diritti che hanno la necessità di qualificarsi "nuovi" per distinguersi dai diritti che non hanno bisogno di aggettivi perché sono antropologicamente fondati», ha commentato il consigliere di Cassazione mostrando l'esito generato dal caso Englaro: «La legge sulle disposizioni anticipate di trattamento ha consacrato in norme, articoli e commi i principi elaborati dalla Corte di Cassazione: si è quindi arrivati a un ribaltamento del quadro, in cui la giurisprudenza esprime determinati principi e la legge li sacralizza in norme. La Costituzione prevede al contrario



che i giudici applichino le norme».

L'interferenza della giurisdizione è evidente anche sulle scelte del governo: a questo proposito il relatore ha ricordato gli interventi giudiziari sulle politiche dell'immigrazione e della sicurezza, sulle opere pubbliche (i cui tempi spesso si allungano, con conseguente aumento dei costi, a causa di interventi giudiziari che si rivelano poi impropri), su questioni medico-scientifiche. «In questo modo – chiosa Mantovano – la Magistratura si rende autonoma e indipendente anche dal rigore e dall'evidenza scientifici: il dato è culturale prima ancora che politico e giuridico».

continua sul prossimo numero

L'oratorio di san Gerardo intramurano

Giustino Pasciuti

Il *culto dei monzesi* per san Gerardo Tintore (morto nel 1207), *civis ac patronus*, ha dato luogo nei secoli a pratiche devozionali pubbliche e manifestazioni di fede sincera che hanno promosso, fra l'altro, l'erezione in città di *tre chiese diverse*: la cappella nell'ospedale "vecchio", in via Solferino, (fine del XIX secolo); la parrocchiale dove se ne venera il corpo (prima metà del secolo XIX); l'antico oratorio collocato nell'originario complesso ospedaliero fondato dal Santo (prima metà del secolo XII).

La *parrocchiale di san Gerardo al Corpo* nei documenti più antichi è riconosciuta col



nome di *san Gerardo extramurano*, mentre l'oratorio come *san Gerardo intramurano*.

Una carta catastale del 1722 chiarisce che la parrocchiale si trovava, in contrada "de Grate", fuori dal perimetro delle mura urbane, mentre l'oratorio, presso "il ponte de parazo" (oggi ponte di san Gerardino), sorgeva nell'ospedale gerardiano all'interno del circuito murario.

Negli atti della *visita compiuta dai canonici del Duomo*, da cui l'oratorio dipendeva, nel 1352 si disponeva che i conversi dell'ospedale dovessero provvedere alla manutenzione della "chiesa" ("*manuteneant Ecclesiam sita in dicti hospitali*"); disposizione recepita, in termini più generali nella rubrica "*De deffensione [sic] Hospitalis sancti Gerardi*" negli "Statuti medievali di Monza" (edizione 1579). Il documento letto da G. Carnelli (1992) contiene la notizia più antica relativa all'esistenza di un oratorio all'in-

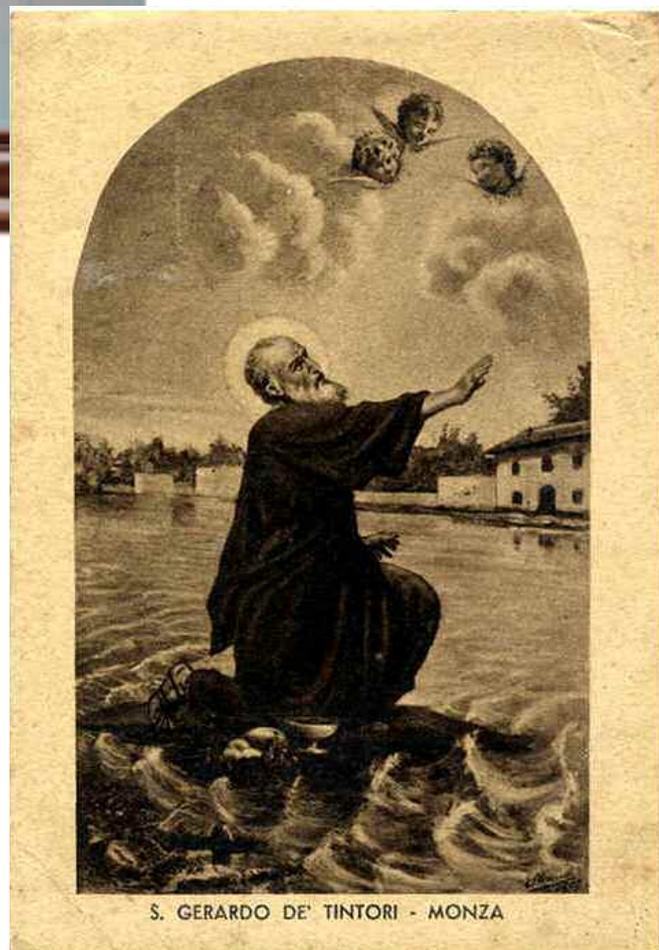


stodiva, secondo la testimonianza del canonico e archivista del Duomo Giuseppe Maurizio Campini (1706 – 1776), “un ritaglio del rozzo abito del Santo riposto in una cassetta d’ebano” che si portava in processione per le vie del borgo per soccorso ai malati.

In favore dell’oratorio gerardiano si disponevano lasciti e donazioni: il canonico Campini ricorda ancora “un antico calice con inciso nel piede lo stemma della città di Como”. La chiesetta, ad aula rettangolare con la volta innervata da eleganti costoloni, ha la parete di fondo affrescata dalla mano, fra le altre, di Bernardino Luini (1485 ca – 1532). Luini era attivo, nel primo quarto del secolo XVI, alla Villa Pe-

terno del complesso ospedaliero gerardiano; per altro verso nulla si dice a riguardo alle origini della chiesetta. Si potrebbe pensare che al tempo di san Gerardo non esistesse nella corte del suo ospedale alcun luogo destinato esclusivamente alla preghiera e alla liturgia.

Il Santo, in effetti, si recava in Duomo per pregare e proprio questa abitudine aveva fatto sì che si realizzassero due suoi miracoli, i più famosi: il miracolo delle ciliegie in pieno inverno e l’attraversamento prodigioso del Lambro in piena sul mantello. Il Santo “ricco di beni di fortuna non meno che di Pietà” cristiana aveva trasformato la casa paterna in luogo di accoglienza per i poveri e in luogo di assistenza per i malati. L’oratorio di *san Gerardo intramurano*, ovvero san Gerardo come abitualmente è chiamato, cu-





lucca (presso Sesto San Giovanni), mentre in Duomo affrescava la figura di San Gerardo sul pilone sinistro del presbiterio.

Gli affreschi di San Gerardino vennero restaurati nel 1963 e, durante la ripulitura della parete di fondo, vennero rimesse in luce a lato dell'absidiola pitture più antiche raffiguranti l'Angelo, la Vergine e l'Eterno Padre nel registro superiore della parete. Riemersero nel registro inferiore le figure di *san Sebastiano* a destra dell'absidiola e *san Rocco* a sinistra. Venne restaurata nella stessa occasione anche la *Deposizione* nella nicchia centrale. Lo stato degli affreschi è visibile in una fotografia dello stesso anno.

Dopo un periodo di lungo abbandono *nel mese di maggio 1994 presero avvio i lavori* per recuperare il complesso monumentale di San Gerardino per destinarlo a residenza per anziani autosufficienti ("*Oasi San Gerardo*").

Il progetto prevedeva anche il recupero dell'antico oratorio e il restauro degli affreschi finanziato con gli introiti di un concerto tenuto in Duomo nel mese di dicembre del 1995.

L'intervento si era rivelato molto complesso per la fragilità degli intonaci e delle pitture compromesse da una "ingente perdita d'acqua" che aveva dilavato il registro inferiore degli affreschi: perduta la figura di *san Rocco*, parzialmente leggibile la *Deposizione*, praticamente dimezzata la figura di *san*

Sebastiano. Il restauro del 1996 ci ha così conservato gli affreschi cinquecenteschi consentendo di apprezzarne, malgrado tutto, la fattura e la qualità.

Nello stesso turno di tempo si era provveduto a restaurare un quadro di Filippo Abbiati (1640-1715), citato nel manoscritto del canonico Campini, raffigurante il Santo nell'atto di attraversare il Lambro sul mantello.

Il quadro è oggi collocato nell'oratorio gerardino.

La storia, l'arte, la tradizione religiosa ci dicono dell'importanza dell'oratorio di San Gerardo intramurano, un piccolo gioiello d'arte e di fede da apprezzare maggiormente.

La danza della luce: le vetrate del Duomo

Carlina Mariani

Venerdì 8 aprile, un pubblico numeroso ha partecipato all'incontro del ciclo "Il Duomo racconta" dedicato alle vetrate della nostra Basilica. La dottoressa **Rosa Pasut** ci ha guidati attraverso un itinerario di luce, simbolica, trasparente che, secondo la grande tradizione medievale, dà "gioia inesauribile", come diceva l'abate *Gobertus* nel secolo X. La luce danza, si muove secondo le ore del giorno, illumina affreschi e dà loro vita, rendendo possibile un dialogo con il fedele che entra in chiesa. Le vetrate sono pitture luminose, instabili, perché modificate dalla luce del sole, figura del Sole vero, di Dio. Esse, come testimoniano i vari rosone gotici delle grandi cattedrali francesi, hanno quindi una funzione spirituale: come dice Ugo di San Vittore, devono spingere dalle cose materiali a quelle immateriali.

Non solo nel Medio Evo, ma anche nel mondo contemporaneo, le vetrate hanno questo significato, come si vede nella cappella della Beata Vergine del Rosario in Duomo, o alla *Sagrada Familia* di Gaudì in Barcellona, o nella cappella di *Notre-Dame du Haut* di Le Corbusier.

Le vetrate vivono di luce, di colore, di rappresentazione di figure, attraverso una tecnica che implica lastre di vetro colorate, un'armatura e una messa in piombo, composta da listelli. Esiste anche la vetrata monocroma, ottenuta con la *grisaille*.

Il rosone del Duomo di Monza, di forma circolare, del diametro di 580 cm, con lancette di 135 cm, appartiene cronologicamente al tempo della facciata di Matteo da Campione (1360-90); mostra due diversi strati di conservazione, dopo gli interventi di Luca Beltrami dal 1880 al 1896, quando Pompeo Bertini eseguì una copia ad acquerello dell'originale, che raffigura al centro Cristo, la Vergine Maria, san Giovanni Battista, santa Elisabetta e, a corona,

i dodici apostoli. Sull'autore del cartone originale non sappiamo nulla di certo: esiste una nota spese del 1490 che riguarda la "finestra di mezzo" della facciata, come riporta il Frisi. Conosciamo, invece, il nome dell'autore delle **vetrate del coro**: Giovanni Battista Bertini (1847); esse rappresentano Cristo e san Gio-



vanni Battista, colti in atteggiamento monumentale, come inseriti in nicchie, mentre più narrative e devozionali sono quelle nella cappella della Beata Vergine del Rosario, dedicate alle suore Misericordine e ai loro fondatori e realizzate in occasione del centenario della Congregazione.

Luigi Timoncini, con evidente intento didascalico, rappresenta Luigi Talamoni dal lato sinistro mentre predica e assiste i malati, mentre a destra sono raffigurate Maria Biffi Levati, cofondatrice, con le prime suore: Rosa Gerson e Stella Dell'Orto. A sinistra della cappella ci sono le vetrate (1991-1992) di Floriano Bodini con le "Storie di san Matteo", in cui si legge una visione più interiore dei temi, in una sorta di realismo esistenziale, forse debitore alla

“Vocazione di san Matteo” del Caravaggio. Sempre del Bodini sono le vetrate che rappresentano nel coro san Gregorio Magno e la Vergine Maria in trono, di forme scultoree e dense di riferimenti alla storia della Basilica monzese. Alla contemporaneità appartengono le *vetrate di Sandro Chia*, che raffigurano sant’Ambrogio e san Carlo con colori assoluti, molto forti, atti a rappresentare le personalità dominanti dei due santi.

Don Ugo Lorenzi ha iniziato il suo intervento ricordando il profilo dei monumenti più significativi di Monza (Duomo, Arengario, casa di san Gerardo) nelle vetrate del beato Talamoni della cappella della Beata Vergine del Rosario: quasi un essere compresi nella rappresentazione, fatti coprotagonisti della vita del dipinto di luce. Ricorda che ai colori sono riferite disposizioni basilari dell’animo umano, in una sorta di preconcio.

Al **blu** e all’**azzurro** è legato l’invito a venire in avanti, ad avanzare, ad avere uno sguardo che non conosce ostacoli, che va oltre; questi due colori spronano a uscire da rapporti ordinari limitati alla banalità, stimolano a entrare in una dimensione di relazione più profonda, più spirituale, più “oltre”.

Il **rosso** è legato, invece, al moto verso il centro della terra, magmatico, esplosivo, ma anche colore del sole che irradia passione e desiderio e, al tempo stesso, attrae a sé. Il rosso scarlatto indica il peccato di Babilonia, che comunque può diventare bianco per opera di Dio, bianco che è confine tra colore e luce,

varco tra visibile e invisibile, simbolo con l’oro di un percorso pasquale che accompagna verso l’incontro con Dio.

D’altronde, è proprio del cristianesimo l’abbinamento del colore rosso al sangue e alla Passione di Cristo, e quindi all’amore e al dono di sé. A livello generale, umano e culturale contiene un dualismo profondo: da un lato rimanda alla Terra, il cui nucleo è costituito da magma che può esplodere in qualsiasi momento, dall’altro al Sole, elemento espansivo che emana luce e calore e, allo stesso tempo, centrifugo che attira a sé i pianeti; tale ambivalenza è presente anche nella Bibbia: nell’Apocalisse il peccato di Babilonia è definito di rosso scarlatto e, per contro, in Isaia è scritto che Dio invita gli uomini a radunarsi e che renderà i loro peccati candidi anche se fossero di rosso scarlatto.



Kandinskij, pittore e filosofo della pittura e dei colori, ha definito il **bianco** in questi termini: “il bianco, che molti considerano non colore, è simbolo di un mondo nel quale sono spariti i colori come proprietà della materia, e agisce sulle nostre anime come silenzio assoluto, trabocca di possibilità vive, è un niente antecedente alla nascita”; così si diceva dei candidati (da can-

dido) pronti all’incontro con il Signore nel Battesimo e nei sacramenti. Le vetrate, come gli esseri umani, vanno guardate da dentro, ma occorre la luce per renderle visibili: la luce però è esterna, è dono che viene a noi dall’Alto.

La vita è vocazione

Don Carlo Crotti

La quarta domenica di Pasqua è destinata alla *preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose*; non per nulla è detta la domenica del “Buon Pastore”: infatti, la lettura evangelica che viene proclamata in questa circostanza è sempre tratta dal capitolo X del Vangelo di Giovanni in cui Gesù, per esprimere il Suo rapporto con i discepoli, usa la



similitudine del “Buon Pastore”. Sempre la tradizione di questa domenica privilegia la preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione, legate al ministero pastorale o alla testimonianza della vita religiosa maschile e femminile.

Quest’anno, però, sono intervenuti due richiami del magistero del Papa e del nostro Arcivescovo che sembrano allargare la prospettiva di questa modalità di vivere e di pregare in questa particolare domenica. Questi due interventi concordano nel presentare *tutta la vita cristiana in termini di vocazione*: non solo le vocazioni sacerdotali e religiose, ma tutte le vocazioni cristiane, nelle loro diverse modalità di espressione storica, sono collocate nella intenzione di preghiera della Chiesa universale in questa giornata.

Innegabilmente è una preoccupazione non solo legittima, ma addirittura opportuna, questa sollecitazione dei nostri pastori. Infatti, non sono in crisi solo le vocazioni sacerdotali e religiose, che conoscono una

sensibile diminuzione, ma lo è *anche una concezione della vita cristiana in termini di vocazione*; al riguardo basterebbe pensare alla diminuzione di matrimoni o alla precarietà delle unioni tra uomo e donna. In questa prospettiva, vorrei dunque riprendere due testi, uno di papa Francesco e uno dell’arcivescovo Delpini. Il Santo Padre ha scritto lo scorso 26 dicembre in occasione della festa della Santa Famiglia una lettera agli sposi; l’Arcivescovo ha invece dedicato una parte della sua lettera pastorale per quest’anno al tema del “Vangelo della vocazione nel contesto dell’esclusione del riferimento a Dio per le scelte decisive della vita”.

Scrivono il Papa: “*La vocazione al matrimonio* è una chiamata a condurre una barca instabile – ma sicura per la realtà del sacramento – in un mare talvolta agitato. Quante volte, come gli apostoli, avreste voglia di dire, o meglio, di gridare: «Maestro, non ti importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). Non dimentichiamo che, mediante il sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca. Egli si preoccupa per voi, rimane con voi in ogni momento, nel dondolio della barca agitata dalle acque. In un altro passo del Vangelo, in mezzo alle difficoltà, i discepoli vedono che Gesù si avvicina nel mezzo della tempesta e lo accolgono sulla barca. (...) Quando (Gesù) «salì sulla barca con loro (...)



il vento cessò» (Mc 6,51). (...) Solo abbandonandovi nelle mani del Signore potrete affrontare ciò che sembra impossibile”.

Scrivono invece monsignor Delpini, con il suo linguaggio, talvolta ironico e provocatorio: “Siamo vivi perché chiamati alla vita dalla promessa di Dio che ci vuole rendere partecipi della sua vita. *La vita è grazia, è vocazione, è missione, è speranza di gioia*

senza fine nella comunione con Dio.

Gesù aiuta a intendere così anche l'essere discepoli e amici suoi: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).

La visione cristiana della vita, come vocazione, suona antipatica o incomprensibile alla mentalità del nostro tempo. *Una vita senza domande non si interroga sulla sua origine* e non sa ringraziare. Una vita senza domande non si interroga sulla sua destinazione e non sa sperare. Una vita senza domande non ha criteri per valutare le sue scelte e non sa decidersi per una scelta duratura e irrevocabile, anzi la teme. La pastorale giovanile è pastorale vocazionale, perché invita ad ascoltare la Parola di Gesù, a raccogliere la sua esortazione a dimorare in lui e a compiere con lui le scelte che danno all'esistenza un senso, una speranza. Con una certa insistenza ritorno su questi temi e avverto l'urgenza che ai giovani di oggi sia offerta una parola che semini speranza e aiuti a gustare la grazia di essere vivi, liberi, capaci di amare. Rinnovo l'invito a tutti gli adulti a es-

sere testimoni di una verità semplice: vale la pena di vivere e di dare la vita, vale la pena di diventare adulti e di assumersi della responsabilità”.

Alla luce di queste indicazioni magisteriali, appare pertanto urgente aiutare tutte le persone a scoprire che sulla vita di ciascuno di noi Dio ha un progetto, ci chiama a una re-

sponsabilità, indirizza la nostra libertà a ideali grandi. Pertanto la preghiera per le vocazioni deve certamente chiedere a Dio il dono di sacerdoti numerosi e santi, di religiosi testimoni nella fedeltà e nella gioia del Vangelo di Gesù, ma deve anche allargarsi a chiedere a molti giovani il *coraggio di dire: per sempre!* È vero che la scelta vocazionale del matrimonio non è facile, ma è altrettanto vero, come ci ha ricordato il Papa, che sulla barca della vita Gesù è sempre accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.

È vero che la scelta vocazionale del matrimonio non è facile, ma è altrettanto vero, come ci ha ricordato il Papa, che sulla barca della vita Gesù è sempre accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.

È vero che la scelta vocazionale del matrimonio non è facile, ma è altrettanto vero, come ci ha ricordato il Papa, che sulla barca della vita Gesù è sempre accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.

È vero che la scelta vocazionale del matrimonio non è facile, ma è altrettanto vero, come ci ha ricordato il Papa, che sulla barca della vita Gesù è sempre accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.

È vero che la scelta vocazionale del matrimonio non è facile, ma è altrettanto vero, come ci ha ricordato il Papa, che sulla barca della vita Gesù è sempre accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.

È vero che la scelta vocazionale del matrimonio non è facile, ma è altrettanto vero, come ci ha ricordato il Papa, che sulla barca della vita Gesù è sempre accanto a noi, soprattutto nei momenti di difficoltà.



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – Via Canonica 8 – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**.

Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Peli Sergio
Villa Liliana Teresa
Baldassini Marialuisa
Cattaneo Vincenzina
Viale Luca

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Zattarin Fabio e Di Trapani Maria Daniela
Colombo Roberto e Longo Annagiulia Maria
Ruzza Gabriele Bruno e Mattia Barbara
Corno Andrea Martino e Cattaneo Gloria
Orsini Ivan e Pezzotti Camilla
Caralli Tommaso e Farina Camilla
Caruso Francesco e Cucci Greta
De Gaetano Giorgio e Bottini Marta

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Canesi Rachele Maria
Cannalire Nathan Noah
Cartasegna Emma
Giacobbe Carmela Tiffany
Magazzù Savrina
Peruzzi Amelie
Tresca Glauco
Fortina Giacomo
Paja Eglis
Scamuzzi Edoardo
Scognamiglio Leonardi
De Dominicis Bianca
Ivancevich Anna
Di Giuseppe Edoardo Francesco
Kunze Isabella
Masetto Andrea
Vittadini Anna

CALENDARIO

Oratorio Estivo 2022

13 giugno — 8 luglio

19 giugno - **CORPUS DOMINI**

PROCESSIONE EUCARISTICA CITTADINA

ore 20.30 Canto dei vesperi nella chiesa di san Biagio

ore 21 inizia la processione verso il Duomo

ore 21.45 Benedizione eucaristica solenne in Duomo

FESTA PATRONALE

23 giugno - **Mercoledì**

ore 18.30 Santa Messa vigiliare presieduta da don Sergio Arosio

Consegna delle benemerenze "Una vita per il Duomo"

24 giugno - **Giovedì**

Solennità di san Giovanni Battista

ore 10.30 Rito di immissione dei nuovi canonici

ore 11.00 Solenne Concelebrazione eucaristica presieduta da

Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Vegezzi, vescovo ausiliare di Milano

Anche il numero di aprile/maggio de "Il Duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)